



Yale University Library Digital Collections

Title	Francesco Orestano. "Esame critico di Marinetti e del futurismo." Rassegna Nazionale, [1937]. [9182-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 116 Slide: 2
Generated	2021-02-27 05:32:50 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10663953

stenza dottrinale al suo Futurismo e l'impossibilità di darla in termini stabili e definitivi, per la contraddizione che nol consente. Invece la parte più agevole a concettualizzare, ch'era la « tecnica futurista », egli non solo l'ha mantenuta, ma perfezionata.

Comunque l'essenziale di questo movimento è il movimento, e non sta quindi nelle formule teoretiche e nel loro impiego tattico, bensì nelle forze spirituali che sprigiona e nelle creazioni che pone in essere. Da queste e non dalle formule bisognerà giudicare Marinetti e l'opera sua.

E allora noi ci troveremo in presenza di un fenomeno, che, se non ha una coerenza verbalizzante, ha una sua magnifica coesione e continuità spirituale: cioè una sintesi superiore di poesia e di vita, dove il poeta fa tutt'uno con l'uomo. E poichè in questa sintesi vivente la sincerità dell'ispirazione, la fedeltà al proprio ideale, l'implacabile volontà di poesia sono in Marinetti collaudate dalla sua costante prontezza a pagare di persona, ecco che una triplice equazione perfetta si stabilisce tra l'uomo, il Poeta e il combattente: esemplare umano rarissimo a questo mondo, che ha singolari riscontri nei due massimi poeti italiani dell'idea e del combattimento: Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini.

Ora nel « Poema africano » c'è tutto Marinetti, l'uomo, il poeta, il combattente, fusi in una perfetta unità e non per un'aggiunzione, ma per una moltiplicazione di questi termini fra loro.

L'uomo: nato in Africa, allattato da una schiava sudanese, cresciuto a contatto con le mille suggestioni di un continente misterioso e con una società esotica remotissima dalla nostra. Egli ritrova ora in Etiopia intatte le sue prime sensazioni organiche, vibrazioni, emozioni, immagini di un mondo non mai dimenticato, impresso anzi negli strati del suo stesso plasma. « Nessuno pensi, ammoniva Goethe, di poter cancellare le impressioni della prima età ». In Marinetti esse sono tutte lì in una ridesta sensibilità bizzarra, divenuta frattanto accessibile all'amalgama di tutte le esperienze: dalle più primitive alle più raffinate, dalle bestiali alle umanissime e patetiche (si pensi al filo aureo, ricorrente nei momenti più inattesi, delle « tre pupe »! o alla tenerezza di quel « No fui qualche volta distratto ora non più », dialogato mentalmente nel notturno dall'amba Tzellerè.

Il poeta. Egli passa da uno stato lirico all'altro senza soluzione di continuità. In lui ogni esperienza nuova si traduce immediatamente in una emozione poetica e in una visione estatica, che trasfigura la realtà e ne fa materia incandescente del poema. La quale sbalza e scorre in piena, conglomerata in una massa sola tra vulcanica e torrentizia. Per questo Marinetti ha potuto, anzi dovuto annotare o dettare il poema, caso più unico che raro, nel momento stesso dell'azione.

E il combattente. Vive ora per ora tutta la guerra africana, trasfondendo nelle necessità spesso rudi, brutali, disumane, repu-